



LA REALIZZAZIONE DI UN TRIANGOLO VIRTUOSO TRA RICERCATORI, OPINIONE PUBBLICA E POLITICI

"Clima o IA, il segreto è spiegare"

La direttrice della Royal Society, Julie Maxton

"Agli scienziati insegniamo come comunicare"

GABRIELE BECCARIA
INVIATO A VENEZIA

«Abbiamo 1600 tra i migliori scienziati del mondo, ma non penso certo a organizzarli. Ciò a cui penso, piuttosto, sono le attività della Society!».

La Society è la Royal Society e chi parla è l'estrovertita e ironica Julie Maxton, «executive director» di uno dei simboli mondiali della scienza e prima donna, in tre secoli e mezzo, a ricoprire questo complicato incarico, all'incrocio strategico tra laboratori e società, tra le visioni di chi incarna la ricerca e lo stupore di tutti gli altri.

«Se sono qui a Venezia per un workshop bilaterale con il Cnr, dedicato a clima, neuroscienze e hi-tech, non è casuale: mi occupo dei rapporti internazionali così come delle attività di "public engagement"». Giurista di formazione, la professoressa Maxton spiega quanto sia essenziale

proseguire una tradizione leggendaria. Non solo di esplorazione, dagli atomi alle galassie, ma di contatti e divulgazione, risalendo indietro nel tempo, al XVII secolo, e a un'icona come l'instancabile e grafomane segretario Henry Oldenburg. «Dobbiamo continuare a ispirare le persone, collaborare con l'industria e dialogare con i politici».

Opinione pubblica e leader: quali strategie sono necessarie per parlare di scienza all'una e agli altri?

«Dobbiamo continuare ad alzarli. E a farli crescere. Lo si fa mantenendoli in reciproco contatto».

Un esempio?

«Mi viene in mente il tema del "machine learning", alla base dell'Intelligenza Artificiale. Abbiamo creato dei "focus groups", gruppi di individui interessati al problema. Appena hanno iniziato a porre delle domande abbiamo scoperto che i loro dubbi erano molto diversi da quelli ipotizzati dagli scienziati».

Quali erano i dubbi?

«Tanti. Gli algoritmi come funzionano? E a che cosa ser-

vono? E poi: è vero che contengono troppi pregiudizi umani? E interrogativi simili sono nati con l'editing del Genoma».

In quel caso come vi siete mossi?

«Il gruppo di cittadini che avevamo riunito era preoccupato dalle questioni etiche: si può arrivare - si è chiesto - a ingegnerizzare un bambino? Il punto, anche in questo caso, è il medesimo: la scienza si sviluppa così velocemente che, se non la teniamo d'occhio, può andare fuori controllo rispetto ai tempi dell'opinione pubblica. Le persone vogliono sapere che cosa sta accadendo».

Con i politici come instaurate un rapporto che funzioni?

«Anche in questo caso si tratta di spiegare. Un esempio è il cambiamento climatico, uno dei temi del workshop qui a Venezia. È ormai condiviso il fatto che sia causato dall'uomo e allora la questione si trasforma: come ci si adatta e come si deve agire per contrastare l'aumento delle temperature?».

Quali sono gli esiti di questo

lavoro di sensibilizzazione? Vi date la sufficienza?

«Si procede un po' alla volta. È un work in progress: si deve comunicare senza mai smettere e lo strumento è fare sì che i politici restino in contatto sia con la scienza sia con il pubblico. È un triangolo».

È la vostra arma segreta?

«Non c'è arma segreta. E non c'è alcun "silver bullet", un proiettile magico».

Però avete una figura di spicco che a noi, in Italia, manca: non è così?

«In effetti è quella del consigliere scientifico del governo, oggi ricoperta da Sir Patrick Vallance: è un membro della Royal Society e lavora a contatto con il primo ministro. È una tradizione cominciata nel 1964 e che si è allargata. Oggi ogni ministero ha a disposizione un consigliere scientifico». **Oltre ai consiglieri, avete creato vere star della divulgazione, come l'astrofisico Brian Cox: come ci siete riusciti?**

«Cox è uno dei nostri professori di "public engagement". Ora è impegnato in un tour mon-

diale di conferenze e ogni volta che parla alla Royal Society la gente fa la coda per ascoltarlo. È essenziale avere persone come lui: rende la scienza comprensibile senza banalizzarla. Il punto è: cose semplici, ma non stupidamente semplici! Non tutti gli scienziati, però, ne sono capaci». **Ecco che si torna a come si crea uno scienziato-comunicatore.**

«Non è facile essere buoni comunicatori con i diversi gruppi di pubblico, dai politici ai giudici. E il caso dei giudici è interessante: chiamano gli scienziati in tribunale, ma in genere non hanno studiato le scienze e quindi è importante che i dati che raccolgono siano affidabili. Non si può convincere nessuno se non si è davvero attendibili. Ecco perché abbiamo organizzato con i magistrati diversi incontri su tanti temi, dalle criptovalute agli algoritmi, ed ecco perché finanziamo gli scienziati con speciali "grants"».

In che cosa consistono?

«Ne abbiamo molti e per questi destiniamo 100 milioni di sterline l'anno, ma c'è un programma significativo: lo chiamiamo "university research fellow". I candidati possono provenire da qualunque nazione e l'idea alla base è concedere un periodo di otto anni per realizzare le proprie ricerche in una università o istituto britannico e seguire, tra l'altro, un corso di "public speaking training": visto che i finanziamenti sono pubblici, si dev'essere in grado di spiegare al pubblico che cosa si fa. E così che si formano gli scienziati del futuro. E Cox è stato uno di quei ricercatori».

Incombe la Brexit: quanto influirà sui vostri programmi?

«La Royal Society, già dalla fondazione, è stata interessata al mondo: la scienza si basa sulla collaborazione e, se ci sarà, la Brexit sarà solo un altro dei cambiamenti che in quattro secoli si sono succeduti sulla carta dell'Europa. La scienza, comunque, sopravviverà. E noi resteremo sempre amici dell'Italia». —

© BY NINO ALCUNI DIRITTI RISERVATI



JULIE MAXTON

GIURISTA ED EX PROFESSORSA DI LEGGE ALLA UNIVERSITY OF AUCKLAND, È OGGI «EXECUTIVE DIRECTOR» DELLA ROYAL SOCIETY A LONDRA



La formazione di un gigantesco uragano visto dalla Stazione Spaziale Internazionale, in orbita a 400 chilometri al di sopra della Terra



WORKSHOP DEL CNR A VENEZIA

Inguscio: curare il Pianeta e noi stessi è la missione della ricerca avanzata

Le foto satellitari del Polo Sud sono esplicite. Gli occhi elettronici e quelli radar rivelano la sofferenza dei ghiacci e il loro scioglimento. Altre immagini dallo spazio documentano le devastazioni di Baalbek e Aleppo, dove siti archeologici millenari e monumenti secolari non esistono più, presi a cannonate o fatti saltare.

Natura e cultura si sono mostrate così al workshop di Venezia tra gli scienziati del Cnr e quelli della Royal Society: organizzato da Massimo Inguscio, presidente dell'istitu-

to di ricerca numero uno in Italia, l'evento è stata un'intensa 48 ore, dedicata agli studi frontiera sui cambiamenti climatici, sulle neuroscienze e sulle nuove tecnologie. Al termine la «lecture» di Paolo Matthiae, l'archeologo celebre per la scoperta di Ebla, la metropoli del III millennio a.C. riemersa in Siria dopo un lungo sonno e ostaggio di una guerra infinita.

Obiettivo dell'incontro era riflettere su un grumo di questioni: dai pericoli della perdita di biodiversità alle opportunità di materiali «smart» ed



Massimo Inguscio

energie verdi, passando attraverso le prospettive di cure per il nostro organo più fragile, il cervello, e senza dimenticare il lato oscuro e omicida. «Curare il Pianeta e curare noi stessi», ha spiegato Inguscio: una duplice missione, visionaria, che offre prospettive globali, come globali sono le angosce per il futuro. G. BEC.

